

lituche, dunque, unite a fuori programma, come le foto dei nipotini e della moglie del premier mostrate a Gheddafi e il dono di un calamaio e delle penne in argento usate per la firma dell'accordo. Le reazioni sono quasi tutte entu-

dell'interno, Roberto Maroni, annuncia che a giorni prenderà contatto con le autorità di Tripoli perché possano al più presto iniziare i pattugliamenti delle coste libiche. L'obiettivo: porre un freno all'ondata di immigrati che, attra-

ghi dell'opposizione, apprezzamenti dal socialista Bobo Craxi e da Enzo Bianco del Pd. Critiche da La Destra: «Questo governo discrimina gli esuli italiani e regala soldi a Gheddafi».

per 5 miliardi di dollari in 25 anni, chiude il contenzioso legato al periodo coloniale. Cosa ne pensi? Il tuo commento su

www.quotidiano.net

INTERVISTA GIOVANNA ORTU, LEADER DEGLI ITALIANI CACCIATI DALLA LIBIA NEL 1970: «SIAMO INDIGNATI»

«Miliardi a Gheddafi e niente a noi profughi»

—ROMA—

«L'ACCORDO è frutto di un ricatto e di un vergognoso gioco al rialzo». E' duro il giudizio di Giovanna Ortu (nella foto), presidentessa dell'Associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia, che dà voce ai 20mila connazionali espulsi nel 1970 da Gheddafi. Nata a Tripoli 68 anni fa da una famiglia di agricoltori sardi, la signora Ortu si dice delusa dal governo, colpevole di «non aver affrontato fino ad oggi la questione degli indennizzi» per i beni confiscati agli italiani dopo la rivoluzione del 1969. In concreto: 37mila ettari di terra, 1.750 abitazioni, 5mila esercizi commerciali, 1.200 mezzi di trasporto e contributi pensionistici per un valore stimato, nel 1970, in circa 400 miliardi di lire.

15 miliardi di dollari di risarcimento alla Libia per il colonialismo le lasciano l'amaro in bocca?

«Non siamo così presuntuosi da voler dettare la politica estera del governo, ma pensiamo che l'accordo abbia tenuto conto di pretese esagerate. Negli ultimi anni, Gheddafi ha alzato la posta, sfruttando in modo spregiudicato la questione dei clandestini e calpestando gli accordi precedenti. Ci ha ricattato e oggi raccoglie i frutti. E tutto sulla nostra pelle».

Si riferisce ai mancati indennizzi?

«La questione dei beni confiscati può essere risolta solo internamente, perché con l'accordo del 1998 l'Italia ha deciso di non rivendicare più alcun indennizzo da Tripoli. Sono anni

che aspettiamo una risposta dal governo, mai arrivata per mancanza di fondi. L'accordo di oggi però prova il contrario».

Cosa chiede a Berlusconi?

«Vogliamo essere ascoltati per capire cosa è disposto a fare. Siamo indignati per non essere stati interpellati. Il nostro timore è che il governo pensi di chiudere il contenzioso, risolvendo solo il problema dei visti che permetterebbero a molti di noi di rivedere la Libia. In realtà, il punto più importante è quello dei risarcimenti».

A quanto ammonta la vostra richiesta?

«Al momento ci sono 6mila pratiche accertate e depositate, per cui sono stati disposti piccolissimi acconti che non coprono nemmeno il valore nominale. Per chiudere il contenzioso, siamo disposti a ricevere un decimo: circa 300 milioni di euro».

In passato Gheddafi ha rimescolato più volte le carte, crede che l'accordo di Bengasi reggerà?

«Guardi, non so se il tempo lascerà a Gheddafi ulteriore spazio per alzare la posta. Lo dico anche per ragioni anagrafiche. Senza dubbio, devono essere sciolte altre questioni. Penso, per esempio, ai crediti di tante aziende italiane, così come alle rivendicazioni della Libia sulle acque internazionali per la pesca. Quanto alla nostra posizione, dico solo che ci troviamo a pagare danni imputabili ad un governo di quasi un secolo fa».

ma.spi.



nostri archeologi cominciarono a scavare. Loro per passione, ma per servivano a dimostrare che la terra era stata occupata dai romani, e quindi era "cosa nostra". Le città, sepolte dalla sabbia, rimaste quasi intatte. Una storia sconosciuta, nonostante i libri di Del Boca. Proprio nelle ultime notizie che riguardano l'incontro Berlusconi e Gheddafi, si continua a dire che la Venere di Cirene fu trovata in Tripolitania nel 1913, e do ovviamente la città di cui poi il nome si trova in Cirenaica, a 40 km. da Tripoli. Non dovrebbe un particolare secondario. Più complessa la vicenda dell'altra Venere, Italo Balbo, troppo invadente mandato da Mussolini in esilio. Ma lui si trovò un agio. Nel 1939, alla vigilia della guerra, il governatore regalò la Venere a Göring, che amava le donne e l'arte. Il maresciallo tedesco se la portò a Karinhall, la sua residenza su un lago a una cinquantina di km. da Berlino. La residenza venne distrutta dai cannoni dell'Armata Rossa, e la statua finì nella melma del mare. Ma i tedeschi, pur nell'immensa catastrofe, la misero in salvo. Con la divisione della capitale, la Venere rimase di là del muro, parte comunista. Nel '90, dopo la riunificazione, i tedeschi si resero conto che la statua non apparteneva alla Germania: era un dono personale di Italo Balbo, che non aveva alcun diritto di farla, a Göring. La Venere fu restituita all'Italia. Ma non appartiene a noi. E ritornò in Africa. Storia tortuosa dal Mediterraneo alla Prussia e ritorno.

72 Resto del Carlino
domenica 31-8